

Dislivello complessivo: 754 m

Tempo salita: 2.30-3 ore

Tempo discesa: 1.45-2.15 ore

Segnaletica: Segnavia CAI bianco-rossi n. 941 – 941A

Cartografia: Carta escursionistica del Parco nazionale del Pollino - ed Prometeo, scala 1:60000; foglio IGM "Castrovillari", scala 1:25000

Tracciato GPS: reale

## Manfredi

Manfredi nasce nel 1232 ed accompagna il padre in molte avventure militari e diplomatiche. Lo assiste in punto di morte il 13 dicembre 1250. Federico II aveva una particolare predilezione per Manfredi: perché è figlio di Bianca Lancia, il suo unico vero amore; perché vede in lui l'erede dello spirito battagliero, indomito, tipico



Busto di re Manfredi, realizzato dallo scultore Daro Lazarov (Manfredonia scalinata del comune).

## La montagna del mistero

### Testo e foto di Emanuele Pisarra

*Il Monte Manfrediana, dai locali indicato come la Manfrediana, è una splendida cima a piramide poco meno di duemila metri (1981 m) posta sullo spartiacque tra la Valle del Raganello e la Valle del Coscile, nel settore calabro del Parco nazionale del Pollino nell'alta provincia di Cosenza.*

*Il mistero della Manfrediana sta sulla cima, dove è senz'altro interessante osservare i grandi blocchi di roccia scolpiti ed incisi, alla cava sottostante e all'architrave affossato nella buca: tutti segni a testimonianza della costruzione di una sorta di punto di avvistamento a guardia dei confini tra i Brettii e i Lucani. Ma ci sono anche altre ipotesi avanzate da studiosi che i lettori possono approfondire. Il paese meglio attrezzato per la salita alla Manfrediana è Civita, piccolo borgo di origine albanese fondato intorno al 1470 dai soldati di Giorgio Castriota Skanderberg dopo l'abbandono della terra natia in seguito alla occupazione turca. Forse la Manfrediana ha a che fare con Manfredi della dinastia degli Svevi che da queste parti ebbe dei possedimenti e fu molto conosciuto dalla popolazione locale.*

### Difficoltà e pericoli

Non ci sono particolari pericoli da segnalare, tranne che si tratta di un itinerario di alta montagna e quindi necessitano tutte le precauzioni del caso (giacca a vento, occhiale da sole, borraccia, zaino e abbigliamento adeguato).

Poco prima dell'abitato di Civita si imbecca a sinistra la strada asfaltata che





degli Svevi; perché dimostra di avere le sue stesse passioni.

Eppure, Manfredi ha una vita dibattuta, con gesti a volte contraddittori, che lo erigono a personaggio fra i più interessanti del suo secolo.

In realtà, se l'Impero medievale tramonta con Federico II, Manfredi è il protagonista di questa crisi, l'uomo che per primo sconta l'invettiva di Innocenzo IV: "Estirpare il nome di questo babilonese e quanto di lui possa rimanere, dei suoi discendenti, del suo seme".

### *Civita e il Canyon del Raganello*

Civita è un piccolo e caratteristico borgo ben conservato e ben tenuto,

*A sinistra: le gole del Raganello a valle del ponte del Diavolo (visibile in alto)*

*A destra in alto: il paese di Civita a guardia del canyon*

*A destra in basso: la cima del M. Manfria, una delle pietre squadrate*

di antiche tradizioni legate alle origini della cultura del popolo che vi abita. Infatti, gli abitanti di Civita appartengono all'antica stirpe venuta dall'oriente in seguito alle battaglie contro il turco invasore. Ancora oggi conserva usi, costumi e tradizioni illiriche.

Civita è abitata dai discendenti dell'eroe albanese Giorgio Castriota Skanderberg. Un museo, un ecomuseo, una chiesa di rito bizantino-greco testimoniano la "forza" di questa comunità.

Un paesino sorto o - meglio dire risorto - in quanto fu quasi raso al suolo dal terremoto del 1456 che distrusse gran parte della Calabria settentrionale, con l'arrivo di questi soldati, organizzati in famiglie e distribuiti in tutto il Regno di Napoli, cominciò a riprendere le sembianze di un antico villaggio tra i monti del Pollino.

Da questo momento le strade si dividono: gli albanesi d'Italia (meglio conosciuti come arbereshe) vissero e parteciparono a tutte le vicende politiche ed economiche nazionali (basta pensare che - tra i tanti - Crispi, Mortati, Bixio scrissero pagine indimenticabili della storia patria); mentre gli albanesi d'Albania passavano da una dittatura ad un'altra senza soluzione di continuità.

Forse anche la posizione geografica del paese a metà tra i monti e il mare, che per anni costituì un crocevia dei commerci, favorì l'insediamento di questo popolo che si trovava ed ancora oggi si trova a suo agio in terra di Calabria. Infine, Civita è posizionata sulla sponda destra del Torrente Raganello quasi di rimpetto al Ponte del Diavolo che segna la fine del Canyon e l'inizio della fiumara omonima.

13 km di gole, 750 m di pareti rocciose a picco sul fiume, solo 2 metri di larghezza è la distanza tra i punti più stretti della forra.

Un paesaggio severo, fiabesco, intatto. Ideale per chi cerca nella fatica un riposo più forte.



porta in quota alla località di Colle Marcione, base di partenza dell'escursione. Si lascia l'auto nell'apposito parcheggio e ci si avvia a piedi seguendo le indicazioni dei segnavia CAI. Dopo un primo tratto di salita allo scoperto con ampi "colpi d'occhio" sull'alta Valle del Raganello, si arriva al piccolo Piano di Ratto Piccolo; da qui si piega a sinistra e si percorre l'antica strada di esbosco fino al Colle Ratto.

Senza scollinare si lascia la stradina e si inizia la salita tra mera-





### ***Il Pino Loricato***

Il Pino Loricato (*Pinus leucodermis* Antoine) è il simbolo del Parco nazionale del Pollino. Pianta longeva (alcuni esemplari sfiorano i mille anni di età), testimone del Progetto Den-

*In alto: l'intera cresta del M. Manfria poco prima della vetta in una foto di fine inverno*

*In basso: buchi di tenuta su uno dei misteriosi blocchi squadrati*



droflora sugli alberi monumentali, è inconfondibile per chioma, corteccia, portamento. Sembra che non esista un pino loricato che sia morto di vecchiaia: quasi tutti muoiono per i fulmini ma prima di stramazzare al suolo restano in piedi per altre decine di anni e il tronco perde la corteccia e pian piano diventa di colore grigio-argenteo: una vera e propria sorte di fossile vivente.

Per un lungo periodo il Pino loricato venne confuso con altre conifere.

vigliosi faggi lungo la dorsale orientale della Timpa del Principe. In breve si esce sul crinale. Da questa posizione la vista spazia tra i due mari: di fronte il Mar Tirreno, chiuso dalle quinte dei monti della Catena Costiera calabrese e, alle spalle, il meraviglioso Mare Jonio, circoscritto dal Golfo di Sibari.

Si piega a destra e, mantenendosi sul crinale, ci si incammina verso il Passo del Principe.

Il paesaggio non ha eguali: verso Nord-Est le cime più alte del Parco; verso Est la meravigliosa parete occidentale della Timpa di San Lorenzo: un unico monoclinalo calcareo di circa ottocento metri di altezza. Nel mezzo la spettacolare alta Valle del Raganello con i suoi ultimi campi coltivati e alcune delle masserie che un tempo hanno dato lavoro ad oltre mille persone. Nella



Lo studioso austriaco Franz Antoine (1815-1886), direttore dei giardini di Schonbrunn di Vienna, analizzava un pino raccolto nella penisola balcanica e, avendo constatato che gli alberi giovani avevano rami grigiastri, lo denominava *Pinus leucodermis* (pino dalla pelle bianca) e poiché, quando si individua una nuova specie, oltre alla denominazione binomia, rigorosamente in latino, secondo l'innovazione introdotta da Linneo nel 1735, viene aggiunto il nome dello scopritore, la denominazione completa del nostro albero è *Pinus leucodermis Antoine*. Il merito di avere scoperto che il pino del Pollino, per molti decenni confuso con altre specie congeneri, fosse proprio il pino loricato va riconosciuto al prof. Biagio Longo (1875-1950) nativo di Laino Borgo.

### *Il Grifone*

Il Parco nazionale del Pollino da anni è impegnato ad reintrodurre nella Valle del Raganello gli avvoltoi.

Questo progetto ha preso piede ed ora volano nei cieli della Valle i grifoni (*Gyps Fulvus*): una sorta di uccello dall'apertura alare di poco inferiore ai tre metri, un vero e proprio signore del cielo che sfrutta le correnti ascensionali della Valle per stare in volo e planare con eleganza sulla carcassa di una capra o un vitello morto.

*In alto: pino loricato*

*A sinistra: sulla cresta del M. Manfrediana*

*In basso: grifone*

parte bassa della Valle si intravede il tratto superiore del Canyon del Raganello. Alle spalle della Timpa di San Lorenzo, chiudono l'orizzonte, con i monti dello Sparviere, gli ultimi contrafforti del Parco prima della costa jonica.

Un paesaggio superbo, silenzioso dove non è difficile scorgere il volo dell'aquila reale e del grifone. Dal Passo del Principe, il percorso si impenna improvvisamente, il sentiero diventa una traccia (ben segnata) e si inerpicava verso la Manfrediana. In questo tratto si incontrano i famosi pini loricati.

Al ritorno al Passo del Principe si consiglia di piegare a sinistra nel bosco di faggi e rientrare alla radura del Ratto Grande e poi a quello Piccolo; da questo punto il rientro avviene per la stessa strada di salita. Da notare in questo tratto del sentiero i numerosi faggi giganteschi, testimoni di antiche foreste in gran parte abbattute agli inizi del novecento per fornire traversine per la nuova ferrovia calabro-lucana.

